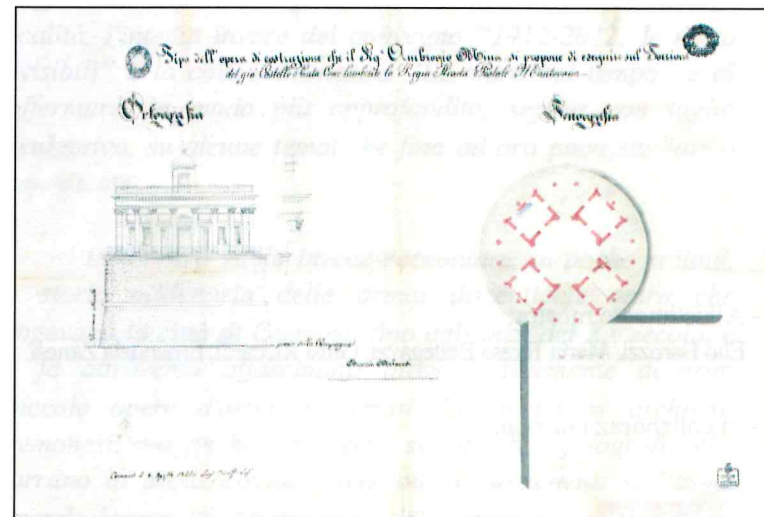




Archivio di Stato  
di Cremona

# *Le mura nel tempo*

Mostra documentaria



*A cura di*

*Angela Bellardi - Emanuela Zanesi*

Archivio di Stato  
Cremona

**CREM**

.....  
**T**  
.....

163

Archivio di Stato di Cremona

19 gennaio - 9 febbraio 2012

- Allestimento mostra:  
Elio Barozzi, Maria Teresa Bettegazzi, Giusi Riccardi, Emanuela Zanesi.

- In collaborazione con:



*Ancora una volta l'Archivio di Stato di Cremona si presenta alla Comunità attraverso un breve percorso espositivo nell'intento di raccontare un pezzo della città attraverso le testimonianze documentarie conservate.*

*L'occasione, in questo inizio di 2012, è l'ingresso di Cremona nel Circuito delle Città murate e castellate che ormai da diversi anni opera sul territorio cremonese promuovendo significative (seppur piccole) realtà diverse.*

*Già nel dicembre 2011 è stato presentato il programma che si svolgerà nel corso dell'anno in diverse località, l'intento invece del convegno "1912-2012: le mura invisibili" e la collegata mostra "Le mura nel tempo" è di soffermarsi in modo più approfondito, seppur con taglio divulgativo, su alcune tematiche fino ad ora poco studiate o dimenticate.*

*La mostra vuole invece raccontare, in poche sezioni, la storia millenaria delle ormai dimenticate mura che cingevano la città di Cremona fino agli inizi del XX secolo, e lo fa attraverso affascinanti progetti, finemente decorati (piccole opere d'arte), realizzati da prestigiosi architetti cremonesi, ma anche attraverso significative fotografie che narrano in presa diretta (forse più di documenti scritti) le vicende legate all'abbattimento della cinta muraria e infine attraverso curiose fotografie che ci calano in un momento in cui la città scopriva un po' alla volta il gusto e il piacere di uscire a passeggio (non più sul Pubblico Passeggio posto sulle mura) ma sul nuovo Passeggio che portava al fiume Po, oppure i primi e timidi tentativi di ammodernamento dei piazzali esterni alle Porte, ormai demolite.*

*Angela Bellardi*

*(Direttore Archivio di Stato di Cremona)*

Emanuela Zanesi

### **Cremona e le sue mura: gli aspetti di un rapporto**

La storia delle mura di Cremona, coprendo un arco temporale che spazia dall'epoca romana di fondazione della città fino ai giorni nostri, è un argomento già sviscerato nei suoi momenti fondamentali e nelle sue funzioni di volta in volta diversificate. Per questo, il contributo che l'Archivio di Stato può offrire, conformemente ai suoi compiti istituzionali, deve necessariamente essere caratterizzato da un taglio particolare, che deriva dalla sua stessa natura di Istituto deputato alla conservazione di tutti quei documenti che, a vario titolo, costituiscono nel loro complesso il fondamento della memoria storica della città.

Sulla base, quindi, della documentazione conservata nei suoi depositi l'Archivio si ripropone di portare il proprio contributo al tema dei castelli e delle città fortificate con la realizzazione di una mostra documentaria che sarà forse in grado di offrire una nuova lettura di tutta la ricca messe di fonti relative all'argomento.

Al di là di questa occasione, tuttavia, in questa circostanza è opportuno soffermarsi, sia pure rapidamente, su alcune vicende delle mura di Cremona, nel tentativo di evidenziare quale sia stato il rapporto intercorso in alcuni momenti storici fra esse e la città.

Anzitutto, è possibile formulare una domanda: perché un Archivio è in condizione di affrontare i problemi che ruotano intorno al tema delle mura? Si potrebbe rispondere che le vicende relative alle mura di ogni città sono, in certo senso, il termometro attraverso il quale è possibile scandire la storia urbana della città stessa attraverso momenti di costruzione, di riparazione, di distruzione e di ricostruzione.

Studiare attraverso l'ausilio delle fonti narrative e documentarie le mura di una città significa, dunque, procedendo a ritroso nel tempo, ricostruire il passato; ma non solo, è possibile farlo attraverso una molteplicità di aspetti perché, come ha giustamente sottolineato Mariella Morandi nel suo volume *Le mura di Cremona*, le mura sono caratterizzate da “complessità e molteplicità di significati”.

In altri termini, è opportuno prendere consapevolezza del fatto che, a seconda della angolazione attraverso la quale vengono esaminati, i problemi legati allo studio delle cerchie murarie possono investire aspetti tecnici, militari, economici, sociali, politici e giuridici. Grande ampiezza, dunque, delle possibilità di intervento.

Non si può, inoltre, dimenticare che, nella loro essenza le mura cittadine sono localizzate al confine fra un *intus* e un *extra moenia*, divenendo in tal modo il punto limite del rapporto esistente fra la città e il suo contado, fra la città e i suoi dintorni.

Jacques Le Goff aveva già efficacemente riassunto questi concetti affermando: “Le mura sono elemento essenziale dell'ideogramma urbano”, il che significa pensarle come il perno essenziale intorno al quale è possibile condurre l'indagine sull'idea di città.

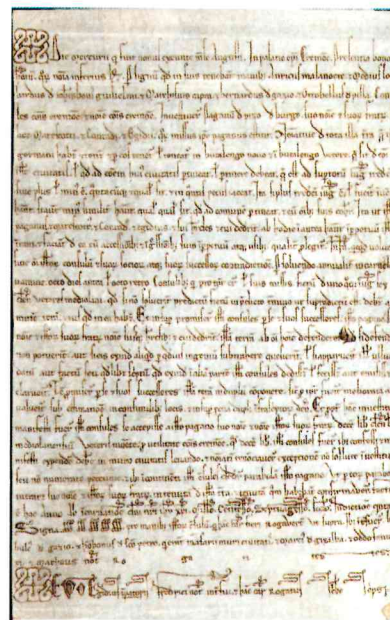
Una tale molteplicità di temi e di problemi legati all'argomento “mura” giustificano l'interesse che gli studiosi da qualche tempo a questa parte hanno rivolto al suo studio. E, ovviamente, il caso cremonese non è dissimile da quello di altre realtà cittadine.

Poiché, come detto, il tema della cinta muraria cremonese è già stato, e lo sarà anche in futuro, oggetto di esame da parte di studiosi di architetture fortificate, è parso più conveniente incentrare il discorso introduttivo al percorso espositivo su alcuni aspetti particolari, di natura sostanzialmente socio-economica, estrapolandoli però dall'analisi di alcuni testi documentari, cosa che meglio

risponde allo spirito di chi opera in ambito bibliotecario e archivistico.

E' opportuno premettere alcune brevi considerazioni riepilogative dei risultati che sullo *status quaestionis* sono stati già consolidati.

La storia cremonese, fin dalla fondazione della città, ci parla sempre, attraverso i testi, delle mura di cui essa fu dotata: dall'epoca romana, dunque, fino all'epoca moderna l'identità della città si costruisce attraverso la descrizione delle mura, seguendone passo passo le mutazioni.



*Impiego di fondi per la costruzione delle mura, Cremona, 1172 agosto 23*

condizionata dallo sviluppo assunto dalla città, allungata a ridosso del fiume.

Fin dal momento iniziale, dunque, è possibile riscontrare in Cremona una struttura muraria che è essenzialmente difensiva, poiché l'idea di fortificazione è connaturata a quella dell'insediamento. Ma è naturale che la posizione geografica di Cremona, crocevia di strade importanti e punto di passaggio del Po, ha influenzato non poco la struttura di queste sue difese: il circuito delle mura medioevali, ad esempio, assume una configurazione oblunga, parallela al corso d'acqua, e che a sua volta è stata

Nel demandare l'argomento squisitamente tecnico delle fortificazioni cremonesi agli studiosi della materia, si preferisce limitarsi solamente ad alcune osservazioni dedotte, come si avrà modo di vedere, dalle fonti.

La prima è che per Cremona, specialmente in epoca medioevale, le mura sono state innanzitutto un dispositivo militare, con caratteristiche difensive e controffensive: con queste fortificazioni la città dimostra la propria prontezza alla difesa, ma (ciò che è più interessante in questa sede) anche la propria forza economica e prontezza politica. In particolar modo le torri, elemento che da sempre si caratterizza come fattore marcante della cinta muraria, hanno assunto col tempo un significato ideologico, di prestigio e di simbolo.

Una conferma a quanto detto si può ritrovare nel testo di Domenico Bordigallo *Urbis Cremonae syti designum*, manoscritto latino dei secoli XV-XVI, di cui chi scrive ha recentemente effettuato la trascrizione e la parallela traduzione italiana. Nella nota introduttiva al testo si è sottolineata la grande valenza che esso riveste per la storia della evoluzione urbanistica di Cremona, della quale descrive, con grande efficacia verbale, gli edifici e le costruzioni di maggior interesse.

Le carte iniziali del manoscritto, che trattano degli eventi della storia cremonese collocandoli in maniera assolutamente originale sullo sfondo della zona cittadina nella quale hanno trovato attuazione, descrivono dettagliatamente le porte di accesso alla città, indicate dall'autore per l'epoca in numero di cinque aperte e due chiuse. La narrazione effettuata dal Bordigallo è già di per sé sufficiente a suggerirci l'importanza strategica di queste porte, per il cui tramite si verificarono ingressi in città di sovrani o signori dell'epoca e a ridosso delle quali sorgevano alcuni degli edifici cremonesi più rilevanti. Veri e propri "tesori", queste porte, di architettura, ma anche di storia: aperture inserite nel complesso murario per costituire una via di collegamento per

la città con il mondo esterno, limitandone il carattere tendenzialmente autoctono. Ciò che significava, naturalmente, favorire uno sviluppo del territorio in termini commerciali, come appare giustificato dalla frase con cui il Bordigallo orgogliosamente chiude la sua trattazione dell'argomento: "Traffici commerciali confluiscono da diverse parti del mondo a questa città attraverso il detto fiume, a tal punto che a ragion veduta può essere chiamata una seconda Genova o Venezia. Certamente, se non vi fossero in essa delle maledette gare di parte, non si troverebbe con certezza nel mondo di uguale proporzione".

Ma il passo storicamente più rilevante è quello che il Bordigallo dedica al circuito delle mura, a proposito del quale mi pare opportuno ascoltare direttamente le parole, impiegate, come si potrà constatare, in modo efficace perché scelte e soppesate sulla base di una apparente semplicità, in realtà ben calibrate al raggiungimento di una potenza descrittiva capace di evocare le immagini.

... esporrò in breve (affinché nei lettori non si generi noia) e racconterò in modo conciso del circuito delle mura con le torri ornate e solide che dovevano difenderla in caso di necessità sotto la forma della detta nave, [si osservi la ripresa della forma oblunga del circuito murario a somiglianza di grande nave o *phaselus*, come Cremona era identificata anticamente], e anche (racconterò) della rocca invitta, e delle vicinie con gli abitanti, e di parecchie altre cose che ornano la città e il territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

Ecco condensata nel brano la duplice funzione di questa architettura: da un lato l'elemento fortificativo connotato dalla caratteristica di difesa, dall'altro l'elemento estetico che le propone come corredo decorativo dell'intero complesso murario.

Da buon conoscitore e testimone degli eventi della sua città, Bordigallo riferisce nel brano le tappe della costruzione

e delle successive modificazioni della cinta, toccandone sommariamente i punti ritenuti salienti a partire dall'epoca delle invasioni barbariche (Attila, per intenderci) fino ai suoi giorni, soffermandosi ovviamente, per ragioni di adesione politica e ideologica, sugli interventi voluti dai Visconti e dagli Sforza per adeguare sempre più l'apparato difensivo della città, rafforzandola con la costruzione di bastioni moderni, voluti anche dalle successive dominazioni francese e spagnola, delle quali pure egli è prezioso testimone.

Le mura di tutta la nave si snodano nel loro giro completo per tre miglia secondo una esatta misurazione. Il castello (si allude naturalmente al Castello di Santa Croce) è situato nella prora al principio della nave verso i monti e il tramonto del sole, dal lato meridionale dove scorre il Po [efficacissima la similitudine descrittiva della città assimilata nella forma all'immagine della nave alla cui prora si staglia imponente il castello con la sua idea di solida fermezza]. In altro tempo gli antichi padri e i generosi cremonesi fecero costruire questo castello con quattro rocche circondate da fosse. Ma al tempo della sua venuta in Italia il tiranno Attila, flagello di Dio, lo fece abbattere al suolo con le rocche. Tuttavia, al tempo dell'illustre Giovanni Galeazzo conte di Virtù duca di Milano (come testimonia la *Cronica* del nostro Sicardo) viene di nuovo ricostruito con le quattro rocche. Intorno all'anno 1458, poi, per fortificarlo l'illustre Francesco Sforza fece costruire ai miei tempi davanti alle porte d'ingresso, tanto dentro quanto fuori, due rivellini con vie sotterranee e con balestrieri di difesa.

Nell'anno 1499, nel tempo in cui i Veneti, cacciato Ludovico Sforza duca di Milano, dominavano la città di Cremona, fecero abbattere le dette quattro rocche del castello fino a metà per essere più forti; inoltre abbattono i muri con i rivellini e le altre costruzioni esistenti, allargando le fosse come sono ora; fortificarono il castello suddetto abbattendo la chiesa di san Biagio e parecchie case vicine in quello stesso luogo ... Situando le scarpate ponendole tanto dentro quanto fuori della fossa, resero quel castello invito e inespugnabile ....

Di grande impatto è anche la sezione che completa questa descrizione con l'elenco nominale delle ben 55 torri della città:

Giungo alle torri della città che la ornano nel circuito e (sono) forti nel custodirla.

E' questa la "Cremona turrata" tramandataci dalla storiografia, che si configura plasticamente emergendo dalle carte del *Designum* e collocandosi con l'incisività di una scansione verbale che enumera, una dopo l'altra, in rigorosa successione spaziale i particolari più rilevanti del quadro urbanistico e spaziale: esempio tipico di uso di uno strumento descrittivo condotto con tale perizia da anticipare nel vero senso della parola quella rappresentazione grafica che della stessa Cremona, con questi stessi quartieri e con questi stessi edifici, sarà realizzata circa cinquant'anni dopo, nel 1583, da Antonio Campi. Non sembra, dunque, affatto azzardato parlare del *Designum* come della prima vera e propria carta topografica della città, resa, anziché attraverso lo strumento grafico, per il tramite della forza, altrettanto incisiva, dello strumento verbale e descrittivo.

E proprio dalla descrizione operata dal Bordigallo di Cremona con le sue mura sembrano derivare tutte le successive rappresentazioni cartografiche che di queste stesse mura, del castello di Santa Croce, delle porte, si sono succedute nel tempo: dal Campi in poi, fino al secolo XIX, esse trovano un comune denominatore proprio nella volontà di trasferire in immagini quanto lo strumento verbale aveva già espresso. Questa serie di documenti cartografici costituirà certamente una delle componenti fondamentali della programmata mostra dell'Archivio di Stato, cui si è accennato.

Ma le fonti ci parlano anche di altre funzioni delle cerchie murarie, di natura più squisitamente economica e sociale. In questo caso un eccezionale punto di riferimento per

l'arricchimento delle nostre conoscenze è rappresentato dalle fonti statutarie, strumento di regolamentazione di ogni aspetto della vita comunitaria, incluso, naturalmente, quello amministrativo. Ed è proprio su questo piano che entrano in gioco la funzione delle mura e delle porte nel più ampio contesto dei bisogni della collettività. Infatti, una delle fonti di maggior guadagno per il Comune era rappresentata dal dazio sui consumi, che portava annualmente nelle casse pubbliche cifre rilevanti. Il dazio era una antica gabella che colpiva, secondo percentuali diverse, le merci che entravano in Cremona, cioè che venivano fatte passare attraverso le mura, le quali, considerate sotto questa specifica angolatura, segnavano nettamente il confine del territorio comunale e quindi daziario.

In questa sua funzione la cinta muraria vedeva individuato il suo fulcro nella posizione delle porte: un corpo di guardia comandato da un capitano controllava chi entrava e chi usciva dalla città, effettuando una rigorosa regolamentazione che trova testimonianza in una precisa disposizione statutaria:

Nessun uomo e nessuna donna ardisca né presuma né di giorno né di notte, entrare, uscire, salire per le mura della città né per finestre né per altra porta di particolare persona, ma solamente per le porte ordinarie, e chi contraffarà paghi ... soldi imperiali di pena per ciascuno e per ciascuna volta.

Ma (ciò che è per noi più importante) in epoca medioevale presso le porte, probabilmente in locali appositi, si esigeva la riscossione del dazio, cioè della tassa sulla circolazione delle merci che doveva essere pagata da chiunque entrava e usciva da Cremona con derrate e mercanzie di ogni genere (carne, pesce, sale, spezie). Nello stesso ambiente, o almeno nello stesso luogo, erano effettuate le operazioni di pesatura delle stesse merci, in rapporto alle quali era stabilito

il prezzo da pagare, anch'esso rigorosamente determinato per legge. Nelle *Provisioni dei daci di Cremona*, stampate nel 1590, oltre alla già accennata meticolosità con cui vengono elencati i tributi dovuti per ciascuna tipologia di merce a seconda che debba essere introdotta in città oppure esca da essa, si rinviene una interessante disposizione:

Parimenti [è stabilito] che non accada che vi sia alcuna persona di qualunque condizione e stato, che osi o presuma di entrare o uscire dalle porte della città di Cremona con alcune merci o mercanzie sulle quali e a proposito delle quali debba pagare il detto dazio, qualora non abbia pagato prima il detto dazio agli ufficiali del detto dazio, o ne abbia ricevuto licenza dall'ufficiale del detto dazio, e colui che abbia contravvenuto sia punito con cinque libbre imperiali per ciascuno e per ciascuna volta.

O ancora:

Che qualunque persona che conduca all'interno della città cose o mercanzie come elencato sopra, sia tenuto e debba dichiararle ai dazieri presso il luogo deputato presso le porte, sotto pena della perdita delle cose e mercanzie stesse ...

Come pure rilevante è un'altra rubrica, ripresa e confermata dagli anni 1459 e 1460, secondo la quale

Qualunque persona che conduca, o che faccia condurre cose, o mercanzie, di qualsivoglia genere, o tipologia da luoghi stranieri al territorio di Cremona, non appena sia entrata nello stesso territorio sia tenuta e debba denunciare e dichiarare per iscritto all'ufficiale della prima terra alla quale si sia avvicinato tutti e i singoli capi delle dette cose o mercanzie, e riceva uno scritto del daziere o dell'ufficiale chiamato "Non si impedisca" (non impediatur), sotto pena di dieci libbre imperiali per ciascuno e per ciascuna volta. Parimenti che qualunque persona che conduca o faccia condurre mercanzie attraverso il fiume Po, quando si sia accostato alle porte della città di

Cremona, sia tenuto e debba dare all'ufficiale delle porte tutte e singolarmente le mercanzie come sopra, e quindi attraverso una via diritta consegnarle alla Gabella, sotto la minaccia delle pene contenute nelle provvisioni.

La severità delle norme mirava, ovviamente, ad assicurare al Comune le entrate provenienti dai dazi.

Così come già nel 1476 gli statuti dei mercanti di Cremona stabilivano che

... dal Comune di Cremona sia eletto un uomo saggio e di valore, che non sia un daziere, né abbia parte in qualche dazio per pesare tutte le mercanzie a vantaggio del dazio della Gabella, per le quali sia stato richiesto tanto dai dazieri, quanto dai mercanti per pesare secondo le modalità e i patti sottoscritti. Parimente [è stabilito] che sia obbligato a tenere le chiavi del dazio della Gabella della Mercadandia di Cremona, ad aprire il locale e dopo l'Ave Maria della sera a chiuderlo, a meno che non sia stato richiesto dai dazieri a motivo della necessità di aprirlo in un'ora diversa, e a rendere giusto conto degli affari a lui affidati e assegnati in questa gabella.

Anche da questa disposizione si deduce la ubicazione dei locali del dazio in luoghi posti in prossimità delle porte di accesso alla città, rigorosamente controllati in considerazione della loro importanza nella gestione amministrativa della comunità.

Quale indicazione trarre da questa notizia? Che le mura e le porte rappresentarono sempre più una delle principali vie di controllo del prelievo fiscale.

Rubriche di questo tipo ricorrono ancora qua e là in tutto il testo statutario: citarne una sola, per brevità, ha voluto essere il mezzo per suggerire uno spunto di riflessione per una "lettura" della funzione della cinta muraria inusuale.

Ma del resto lo spirito di questa premessa alla esposizione, che come detto si uniforma allo spirito degli scopi istituzionali dell'Archivio di Stato, ha inteso proporre

alcuni temi per una riconsiderazione della tematica delle mura sulla base dei documenti, o almeno di alcuni di essi, lasciando naturalmente aperta la porta ad un approfondimento ulteriore che risulterà dalle successive iniziative e che probabilmente sarà utile per richiamare alla presa di coscienza del passato urbanistico di Cremona di cui queste mura hanno rappresentato un aspetto fondamentale.



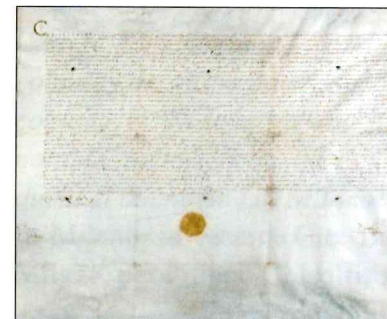
## PERCORSO ESPOSITIVO

### LA COSTRUZIONE DELLE MURA

*I documenti esposti si riferiscono ai problemi nati a partire dal secolo XVI intorno alla necessità, fortemente avvertita dall'autorità pubblica, di rafforzare e adeguare alle nuove esigenze l'apparato murario della città e le sue fortificazioni.*

Enrico Malanotte, Mezzolombardo di Giovannibuono Guglielmo, Marchisio Capra, Bernardo di Gazo e Ottobello della Pilla, consoli del Comune di Cremona e a nome di esso, investono Pagano di Pizzo di Borgo, che agisce a nome proprio e a nome dei suoi fratelli Marescotto Corrado ed Egidio, del fitto perpetuo di tutto il terreno che gli stessi fratelli tengono in Butalengo Nuovo e Butalengo Vecchio, appartenente al Comune di Cremona. Il ricavato del prezzo dell'investitura sarà impiegato nella costruzione delle mura cittadine.

(ASCr, Comune di Cremona, Fondo Segreto, Diplomatico perg. n. 1196)



Privilegio del cardinale Cristoforo Madruzzo, governatore dello Stato di Milano, contenente la concessione a Cremona della facoltà di imporre dazi speciali per

rinnovare, ampliare e rafforzare le fortificazioni per la difesa della città.

Milano, 1556 luglio 8

(ASCr, Comune di Cremona, Fragmentorum, b. 46)

La disposizione del Governatore testimonia la enorme considerazione riservata nel Cinquecento al complesso della cinta muraria e delle fortificazioni quale punto strategico, il cui ammodernamento e rafforzamento giustificava necessariamente anche un inevitabile, quanto oneroso, sforzo economico.



Avviso del Comune di Cremona per l'incanto per la costruzione delle fortificazioni a difesa della città.

Cremona, 1556 luglio 17

(ASCr, Comune di Cremona, Fragmentorum, b. 46, n. 50)

## LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CITTA'

*I documenti esposti rappresentano la prima raffigurazione cartografica di Cremona e della sua cinta muraria e costituiscono la fonte ispiratrice di tutte le successive rappresentazioni cartografiche sul tema.*

Marca tipografica dello stampatore Vincenzo Conti, da lui usata agli inizi della sua attività cremonese dal 1555 al 1561, rappresentante un pellegrino con il bordone e sullo sfondo una città murata, probabilmente Cremona.

Iniziale "parlante" tratta dalla *Cremona fedelissima* di Antonio Campi e ispirata alla marca tipografica usata da Vincenzo Conti nelle sue edizioni del 1562. La scena si ispira al leggendario racconto della fondazione di Cremona da parte di Ercole, che, dopo aver liberato il territorio dagli "huomini di fierissima natura" che lo minacciavano, avrebbe costruito un "castello", o meglio un *castrum*, una fortificazione murata, visibile sullo sfondo, chiamato Alcmena dal nome della madre e cambiato poi in Cremona (da "cremare") in conseguenza dell'incendio che lo avrebbe distrutto.

Campi A. : *Cremona fedelissima città, et nobilissima / colonia de' Romani rappresentata in disegno col suo contado et illustrata d'una breve historia / delle cose più notabili appartenenti ad essa / et dei ritratti naturali de' duchi et duchesse / di Milano, e compendio delle lor vite ...*  
In Milano, in casa di Gio. Battista Bidelli, 1645. v. 4: in Milano, per Filippo Ghisolfi, 1642

Il testo è la riedizione dell'opera, pubblicata dal Campi per la prima volta nel 1585. Come la prima edizione, dalla quale riprende i rami, anche questa si segnala per il ricchissimo apparato iconografico e comprende la storia della città in tre libri e le biografie dei duchi nel quarto libro, qui anticipato all'inizio dell'opera.

Fra le incisioni più significative e più conosciute della *Cremona fedelissima* si deve annoverare la Pianta della Città di Cremona, approntata per la prima edizione dell'opera nel 1582 e successivamente modificata, sia pure leggermente, come appare in questo esemplare datato 1583. La famosissima pianta, ancora oggi strumento di assoluto rilievo per l'esame della storia del tessuto urbano, descrive dettagliatamente la situazione urbanistica di Cremona con la indicazione delle vie, degli edifici e dei monumenti più significativi, nonché, per la prima volta, dell'intero complesso del circuito murario che si snoda tutt'intorno alla città e la cinge fortificandola e proteggendola. Da notare nella parte inferiore sinistra la bussola che dichiara un inesatto orientamento, poiché il Castello di S. Croce si trova a nord-est e non a est della città: improprietà probabilmente giustificabile con la necessità di inquadrare l'immagine in maniera opportuna.

## LA CINTA MURARIA FRA SEICENTO E SETTECENTO

*Pianta della città di Cremona. Suo piano d'habitationi d'intorno attaccata l'anno 1648 a 21 luglio dalle armi di Francia, Savoia e Modena, comandate da quell'Altezza con il giusto disegno de quartieri, attacchi, et approcchi datti da essa armata al castello et alle fortificazioni della città, tagliate et contrappocchi per difesa d'essa, et del castello fatte da difensori governando le armi della città l'Ill.mo et Ecc.mo Signor D. Vincente Monsuri sotto la direzione dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor D. Luigi di Benavides Carillio Toledo Marchese di Framista, e Caracena Conte de Pinto et Governatore et Capitan Generale dell'Armi per S. M. C. nello Stato di Milano, abbandonata li 15 ottobre di detto anno con disfatta di detta Armata.*

Il documento manoscritto, di grande rilievo e valore, descrive con minuziosa perizia la pianta della città e dei dintorni durante l'assedio subito da Cremona nel contesto della Guerra dei Trent'anni.

Lo spazio maggiore della rappresentazione è riservato alla pianta della città, con particolare rilievo per le fortificazioni e le postazioni difensive e offensive, e alla rappresentazione del territorio circondante la città entro lo spazio di due miglia. A tale descrizione cartografica sono aggiunte, in due riquadri separati, la pianta ingrandita del Castello di Santa Croce e una veduta dello stesso Castello dall'alto nel contesto della sistemazione urbanistica della città.

In una sezione posta nella parte inferiore destra è delineata, in una parte corrispondente ad una ansa del terreno, una carta del territorio identificata dal titolo: *Contato di Cremona con suoi confini*.

L'intera pianta è corredata da un apparato di rimandi letterali e numerici *per l'intelligenza del presente disegno*.  
(Comune di Cremona, Museo Civico "Ala Ponzone", rist. anastatica)

*Tipo de' fondi già fortilizi della R. Città di Cremona stati aggregati alla comunità dei Corpi Santi di detta città.*

(ASCr, Ufficio Imposte Dirette di Cremona, Mappette arrotolate, n. 138)

La mappa dei fortilizi è realizzata nel 1833, ma è l'esatta copia dell'originale datato 17 marzo 1789 ed eseguito dall'ingegner Giorgio Sacchi.

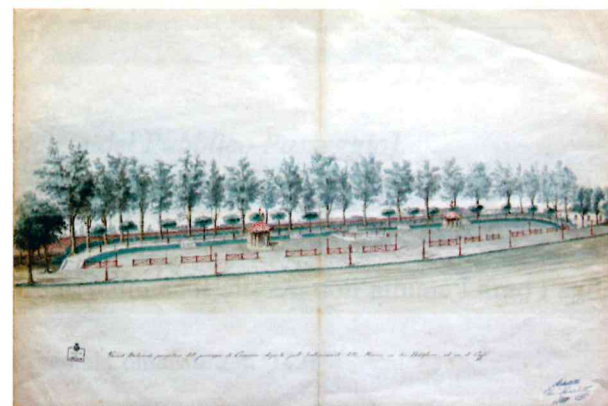
## IL PASSEGGIO PUBBLICO

*I documenti esposti si riferiscono alla progettazione del Passeggio Pubblico, inteso come luogo da offrire ai cittadini per passeggiate allietate dalla vista panoramica sulla città e sui suoi dintorni. Il luogo prescelto per la realizzazione fu la zona degli spalti settentrionali da Porta S. Luca a Porta Ognissanti, al di sopra della quale già esisteva una strada per le carrozze che, con interventi mirati, avrebbe costituito il luogo di ritrovo ideale in quanto posto su un terrapieno rialzato che consentiva la visione della città da un lato e della campagna circostante dall'altro.*

Marchetti Vincenzo, *Grande baluardo prospettico del Passeggio di Cremona disposto pel trattenimento della musica con due padiglioni ad uso di caffè.*

1865

(ASCr, Comune di Cremona, 1868-1946, b. 104)



Marchetti Vincenzo, *Planimetria del Baluardo grande nel Passeggio di Cremona disposto per trattenimento della musica con due padiglioni per uso di Caffè.*

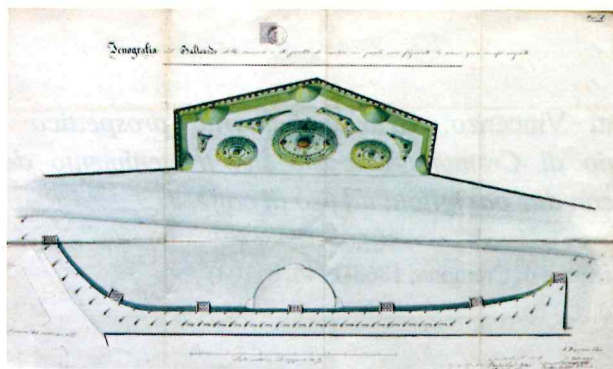
Cremona, 1865

(ASCr, Comune di Cremona, 1868-1946, b. 104)

Della Noce C., *Iconografia del Balloardo della musica e di quello di contro, nei quali sono figurate le nuove opere in essi eseguite.*

Cremona, 23 settembre 1868

(ASCr, Comune di Cremona, b. 104)



*Progetto di sistemazione del Pubblico Passeggio.*

(ASCr, Comune di Cremona, b. 106, fasc. 3)

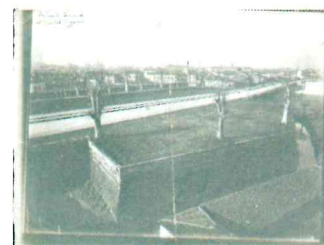


Cremona, Passeggio Pubblico (all'altezza della attuale via S. Antonio del Fuoco).

1910 ca.

(ASCr, Raccolta Armanetti, Cartoline)

La cartolina testimonia la presenza di ampi spazi per le passeggiate dei cremonesi.



Novaresi A. e figlio, Mura. Strada di circoscrizione, ex Pubblico Passeggio, da Porta Milano a Porta Venezia. Baluardo davanti all'area dell'Ospedale Maggiore (1912)

(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 138)

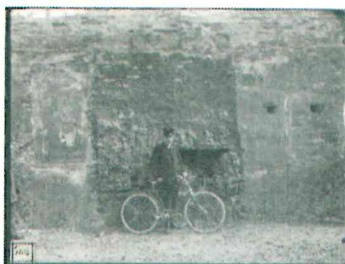
La fotografia documenta la situazione delle mura della città nel periodo immediatamente precedente alla loro demolizione, decisa per favorire l'ampliamento dello spazio per l'insediamento urbano.

*[Planimetria del Pubblico Passeggio].*

(ASCr, Comune di Cremona, 1868-1946, b. 104)

Mura. Demolizione all'altezza dell'attuale Largo Pagliari.  
1910

(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 142)



Mura. Dipinti murali scoperti durante lo sterro delle mura dove sorgeva S. Maria Nuova Cremona, inizi sec. XX  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 130)

Mura. Particolare del voltino del pozzo del tratto di mura dove sorgeva la casa parrocchiale di S. Maria Nuova  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 129)

Mura. Terrapieno all'altezza dell'attuale via Belfiore, prima dei lavori di sterro. Sullo sfondo cortina di case.  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 127)

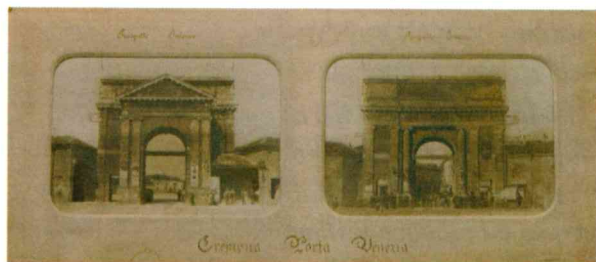
Lavori di sterro del terrapieno dell'attuale via Belfiore. Sullo sfondo cortina di case di via Dante.  
Cremona, 1912  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 128)

## LE PORTE

*I documenti fotografici si riferiscono alla situazione delle porte della città alla fine del secolo XIX. La visione offerta con la ripresa dall'esterno e dall'interno delle porte stesse rende preziosa ed efficace testimonianza della loro funzione come punto di contatto della struttura fortificata verso l'esterno, assumendo in tal modo il significato di elemento di validità essenziale nell'ambito del complesso della cinta muraria, oltre che di "monumento" architettonicamente rilevante nell'ambito urbanistico cremonese. Non secondaria, inoltre, il ruolo sociale da esse rivestito come luogo di incontro per l'incessante viavai di persone che quotidianamente transitavano per accedere alla città o uscire da essa, sostandovi spesso in conversazione e contemplando i manifesti pubblicitari affissi alle strutture.*

Gerola e Boni, Porta Po vista dall'esterno prima della demolizione (primi '900)  
Gerola e Boni, Porta Po vista dall'interno prima della demolizione (primi '900)  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 194, 196)

Porta Venezia vista dall'esterno prima della demolizione  
Porta Venezia vista dall'interno prima della demolizione  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 184, 186)



Betri A., Porta Milano prima della demolizione  
Cremona, 1905  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n.



Betri A. e figlio, Il Pubblico  
Passeggio con la scuola  
elementare, il convento  
caserma di S. Vincenzo e la  
fossa civica  
Cremona, inizi sec. XX  
(ASCr, Dono Regis-Diotti)

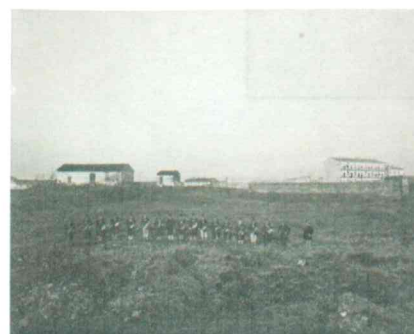
La fotografia esposta è una riproduzione eseguita da Pietro Dotti.

Corso Matteotti con sullo  
sfondo la Porta Venezia.  
(ASCr, Raccolta Armanetti,  
Cartoline)



## FANTASIE CASTELLANE

Castello di Santa Croce. Torrione  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 116)

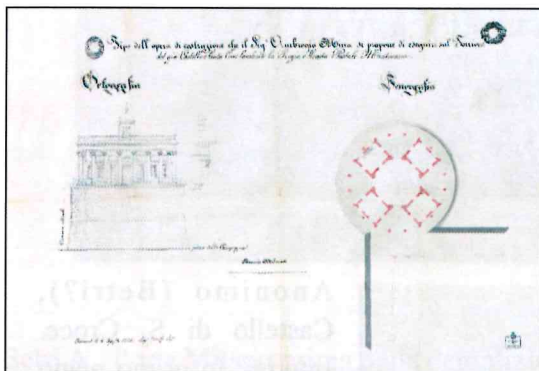


Anonimo (Betri?),  
Castello di S. Croce.  
Interno. In primo piano  
schierato un plotone di  
tamburini del Regio  
Esercito (anni '80-'90)  
(ASCr, Raccolta Comunale,  
n. 112)

Anonimo (Betri?), Castello di Santa Croce. Le mura a nord-  
ovest della città. Dalla polveriera all'area del Castello vista  
dall'esterno (anni '80-'90)  
(ASCr, Raccolta Comunale 2, n. 107)

Richiesta presentata alla Congregazione Municipale da  
Ambrogio Mina che "desidera costruire un casino sul  
torrione di sua proprietà del Castello di Santa Croce".  
(ASCr, Comune di Cremona p. m., Pacchi non numerati)

Il tipo che accompagna la richiesta, datato 8 agosto 1845, è  
firmato dall'ingegner Luigi Ghisolfi e mostra dal "piano  
della campagna" il torrione attuale su cui doveva essere



realizzato  
questo “luogo  
di delizia”.

Progetto del serbatoio dell'acqua dell'ingegnere tedesco G.  
Hoesten

1904

(ASCr, Comune di Cremona p. m., Pacchi non numerati)

Rispondendo alla richiesta prevista in fase di progettazione di una torre alta 36 m., con circonferenza alla base di 12 m., è questa la prima versione elaborata da un professionista straniero e ipotizzata sull'esempio di opere da lui realizzate nello stesso arco di tempo in Germania.

Progetto del serbatoio dell'acqua da collocare nel magazzino di via Realdo Colombo elaborato dall'ingegner Pietro Ghisotti

1906

(ASCr, Comune di Cremona p. m., Pacchi non numerati)

Rispondendo alla richiesta prevista in fase di progettazione di una torre alta 36 m., con circonferenza alla base di 12 m., è questa la versione ipotizzata in alternativa alla precedente. Essa appare caratterizzata esteticamente da uno spiccato gusto eclettico neomedioevale.

11397

